Conclusi i lavori della commissione nominata dal Consiglio comunale

Parma: ecco gli errori commessi dalla giunta

Gli sbagli non sono comunque tali da snaturare la portata innovativa del piano regolatore - Un confronto con Brescia e Verona - Presentate 2 relazioni distinte

Dal nostro inviato

PARMA, 18

Come si è sviluppata la città di Parma dal 1969 ad oggi? Sono avvenuti fatti che hanno alterato, addirittura snaturato le linee di sviluppo urbanistico previste dal piano regolatore generale? Sono queste le domande di fondo che le forze politiche di Parma, e con esse l'intera cittadinanza, si pongono da quando esplose lo «scandalo» del centro direzionale di via Montebello culminato con una serie di arresti tra i quali quelli dell'assessore socialista all'Urbanistica, di alcuni imprenditori edili, e del rappresentante del PCI nel Consiglio della Cassa di Risparmio, dell'architetto che stese il piano regolatore e del capo dell'Ufficio tecnico del Comune.

Attorno a queste domande vi è stata in questi mesi una profonda riflessione delle forze politiche e in particolare del nostro Partito che ha sottolineato a più riprese gli errori compiuti e i ritardi, sforzandosi di indicare la strada per il loro superamento. Oggi una risposta più approfondita viene dalle risultanze della Commissione per la verifica della politica urbanistica dal 1969 al 1974 eletta dal Consiglio comunale quando esplose lo «scandalo» e della quale fanno parte, in modo paritetico, i rappresentanti della maggioranza e quelli dell'opposizione.

La Commissione ha concluso i suoi lavori, come era prevedibile, con due diverse relazioni (una firmata dai rappresentanti del PCI e del PSI, l'altra sottoscritta dalla DC, dal PSDI e dal PRI) che sono state consegnate in questi giorni per il dibattito al Consiglio comunale. Due relazioni diverse che giungono anche a conclusioni opposte ma che costituiscono entrambe un contributo ad una più approfondita conoscenza dello sviluppo della città, non soltanto per quegli aspetti degenerativi su cui tanto si discorre in questi mesi, ma anche per quanto di ampiamente positivo ha fatto l'amministrazione di sinistra prima e durante il periodo preso in considerazione dalla Commissione.

La differenza fondamentale fra le due relazioni sta nel fatto che mentre quella sottoscritta dalle forze che in Consiglio comunale sono in minoranza parla di snaturamento del piano regolatore e l'esame dei singoli casi è fatto alla luce di questa idea preconcetta, nella relazione del PCI e del PSI si parte dalla constatazione che Parma è oggi una città viva, ricca di fermenti: positivi, tutt'altro che disgregata e che gli errori compiuti non sono stati certo tali da snaturare la funzione innovativa del piano regolatore del 1969 anche se — e questo è detto con estrema chiarezza — vi sono state delle «falle» le quali hanno favorito fenomeni speculativi e posizioni di privilegio da parte dei gruppi più forti sul controllo dei suoli.

La relazione di maggioranza parte dalla constatazione che il Piano regolatore del 1969 aveva — ed ha mantenuto negli anni — una forte caratteristica innovatrice.

Le aree a disposizione della cittadinanza per usi pubblici (verde, scuole, servizi sociali, ecc.) sono superiori a quelle della maggior parte dei capoluoghi di provincia italiani. Si citano in proposito i dati relativi a due città tutt'altro che disgregate come Brescia, dove la dotazione di servizi pubblici è al di sotto del minimo dei 18 metri quadrati per abitante previsti dalla legge, e di Verona dove la situazione è pressoché analoga.

A Parma queste aree destinate ai bisogni collettivi sono di 26,66 metri quadrati per abitante a livello di quartiere e di mq. 62,96 a livello cittadino. Nell'applicazione del Piano gli spazi per servizi pubblici di quartiere sono scesi lievemente attestandosi sui 25,17 metri quadrati per abitante, una media che resta sempre tra le più alte d'Italia. Un analogo confronto viene fatto per quanto riguarda il piano di edilizia economica popolare che prevede la costruzione di 46.897 vani (Parma, è bene ricordarlo, conta oggi meno di 180.000 abitanti), pari al 39,75 per cento delle nuove costruzioni mentre a Brescia su un incremento di 400.000 nuovi vani ne sono previsti soltanto 17.500 a edilizia popolare pari a meno del 4,5%.

La relazione del PCI e del PSI esamina nel dettaglio una serie di singoli episodi che contrastano con le linee originarie del Piano regolatore. Un primo gruppo si riferisce agli «allentamenti» che si sono avuti nei vincoli sulle aree anche attraverso quello che la relazione definisce «un non rigoroso uso del meccanismo delle osservazioni». Cioè, in parole più semplici, le osservazioni dei privati e dei gruppi sociali che sono state fatte al processo del piano regolatore (anche se approvati all'unanimità dalla commissione urbanistica in cui erano presenti tutte le forze politiche), non sempre venivano accettate o respinte con la logica coerente all'attuazione del Piano e viste nella loro globalità, ma esaminate caso per caso in modo che i risultati sono stati anche contrastanti con quanto il Piano stesso prevedeva.

Si è giunti così a quella che la relazione definisce «incertezze e oscillazioni» di fronte a talune spinte — che provenivano non soltanto dalla speculazione privata — miranti a modificare il piano rispetto ad alcune sue direttrici fondamentali.

Per quanto riguarda le convenzioni, sia per le aree lasciate libere dall'industria che per altre aree, esse sono state giudicate «politicamente accettabili nel complesso anche se oggi discutibili sul piano strettamente urbanistico». Di qui la necessità di una profonda riflessione critica che deve impegnare tutte le forze politiche per fornire ai comuni strumenti adeguati per superare il metodo delle convenzioni.

Vi è infine il capitolo dei centri direzionali urbani che ha dato il via all'inchiesta giudiziaria in corso. Questi centri trovavano la loro giustificazione al momento della elaborazione del piano ma attualmente sono oggetto di profondo riesame critico nell'intera cultura urbanistica.

Dopo aver esaminato la lunga serie di episodi succedutisi dal 1969 ad oggi, la relazione sottoscritta dal PCI e dal PSI giunge a due conclusioni fondamentali: la prima è che «nessun sospetto di favori e di rapporti illeciti è risultato corroborato da elementi di prova, né è emerso che vi siano stati abusi e sviamenti di potere»; la seconda è che «emergono invece distorsioni e carenze metodologiche, taluni difetti rispetto al disegno originario ed episodi di insufficiente approfondimento e di informazione nelle sedi collegiali».

Da questa relazione si trae la conclusione che di fronte ad un Piano regolatore tanto rigoroso e avanzato quale è quello di Parma, il quale se rettamente applicato costituisce un blocco per la speculazione e la rendita parassitaria, era tanto più necessaria una partecipazione «larga», diffusa e penetrante che coinvolgeva i Consigli di quartiere, le forze politiche e sociali, e la cittadinanza in tutte le sedi possibili. Questa partecipazione è invece venuta spesso a mancare ed è stata all'origine di molti degli errori che hanno favorito anche posizioni speculative.

Di qui l'impegno, che non deve essere solo della maggioranza ma di tutte le forze democratiche, a favorire la crescita della città con la partecipazione e il controllo di tutti i settori dell'opinione pubblica.

Questa considerazione di fondo non appare in modo altrettanto netto dalla relazione presentata dai rappresentanti della minoranza. In essa, pur cogliendo alcuni problemi reali sui quali vanno ricercate posizioni convergenti in un esame obiettivo e sereno che confronti l'esperienza di Parma con quella di altre città, vi sono forzature miranti appunto ad accreditare la tesi dello «stravolgimento» del piano regolatore ed una ricerca di sensazionalismo di chiara marca elettorale. E' in questo senso che va vista la strumentalizzazione che viene fatta non solo dalla relazione di minoranza, ma soprattutto dalla stampa locale, sull'episodio relativo alla nuova sede della Federazione del PCI. Un edificio la cui costruzione viene ripetutamente citata come elemento di scandalo per il fatto che il PCI, dovendo trattare con i proprietari del terreno sul quale la Federazione è sorta, ha trattato anche con uno degli impresari edili attualmente incriminati, il quale aveva per l'acquisto di questo terreno un diritto di opzione.

Dalla vicenda edilizia di Parma e dal confronto che nei prossimi giorni si avrà in Consiglio comunale potranno comunque trarsi — se non ci si limiterà ad una ricerca di motivi scandalistici — utili indicazioni per la vita e lo sviluppo non solo di questa ma di tutte le città italiane.

Bruno Enriotti

La Giunta rimetterà il mandato ai gruppi

PARMA, 18

La giunta comunale di Parma, in un suo comunicato, ha reso noto che il dibattito sulla relazione della commissione di verifica sui problemi urbanistici della città avrà luogo lunedì e martedì prossimi.

«La giunta — prosegue il comunicato — nell'auspicare una discussione aperta e completa su tutti i problemi urbanistici, generali e particolari, della nostra città e del nostro territorio, senza schemi o preclusioni di parte o di ruolo, dichiara che, nell'intento di facilitare il più libero confronto possibile, all'apertura del dibattito rimetterà nelle mani dei gruppi di maggioranza il mandato a suo tempo ricevuto. Spetterà ad essi trarre, alla fine del dibattito, ogni opportuna conclusione politica anche nel senso di ricercare un nuovo apporto costruttivo della minoranza democratica».

Scomparso da Brescia il pianista sovietico Yegorov

BRESCIA, 18

Da oltre 24 ore mancano notizie del pianista sovietico Jury Alexandrevic Jegorov, nato a Kagan ventidue anni fa e residente a Mosca. Jegorov Alexandrevic è una delle più valide espressioni dei giovani pianisti mondiali, vincitore di numerosi concorsi ed invitato in Italia per una serie di concerti nell'ambito delle manifestazioni concordate fra il teatro Donizzetti di Bergamo e il teatro Grande di Brescia.

Jury Jegorov è giunto in Italia con altri pianisti sovietici, nel pomeriggio del 13 maggio, facendo scalo alla Malpensa direttamente da Mosca. Una breve sosta a Milano e dopo il gruppo approdava a Brescia, prendendo alloggio all'Hotel Vittoria. Nei giorni successivi non si sono registrate novità. Il solito programma: visita alla città e prove al teatro Grande, dove ieri sera Jury Jegorov doveva tenere un concerto.

Improvvisamente nel pomeriggio di ieri, poco dopo le 15,30, il pianista faceva chiamare dal portiere dell'albergo un taxi e si allontanava, facendo perdere da quel momento ogni sua traccia. In serata gli organizzatori del concerto, con il teatro già affollato di pubblico, procedevano ad una affannosa ricerca del pianista.

In un primo tempo si è provveduto ad invertire il programma della serata, concentrando la sua esibizione nell'ultima parte dello spettacolo. Ma, di fronte alla sua ormai evidente scomparsa si è dovuto sostituirlo, avvertendo il pubblico dell'inconveniente.

Nel corso del sopralluogo alla cascina dei fratelli Taormina dove è stato tenuto prigioniero Luigi Rossi di Montelera, un magistrato si cala nella botola che porta alla cella del sequestrato

La corte che processa Liggio «visita» la cella di Rossi di Montelera

NELLA CASCINA DEI SEQUESTRI SOPRALLUOGO DEI MAGISTRATI

Un «buco» due metri sottoterra a un paio di chilometri da Treviglio (Bergamo) - Tutto corrisponde alle descrizioni dei rapiti - I Taormina si erano stabiliti in massa nella zona

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Siamo a due chilometri da Treviglio, due metri sottoterra: è la cella nella quale vennero tenuti prigionieri Pietro Torielli e Luigi Rossi di Montelera. Incrostazioni salnitrose spesse dieci centimetri, l'angustia della «tomba» che comprende un piccolo vano con water e rubinetto dell'acqua e un altro, di poco più ampio, comprendente due reti, una sola col materasso, riproducono angosciosamente la ferocia dell'«anonima sequestri» capitanata sul campo dal «caporione» Luciano Liggio, a cui la Guardia di Finanza il 14 marzo del 1974 strappò Luigi Rossi di Montelera.

Siamo sulla strada che va verso Calenzano, al numero 23, in una cascina anonima come tante altre in cui si sono stabiliti i nuclei familiari dei Taormina.

Una sconfitta così netta dopo l'esame dei luoghi, non poteva essere preventivata dall'«anonima sequestri». Una cella costruita in cemento armato, e perciò planificata preventivamente subito dopo l'acquisto della cascina di via Calvenzano, non può che riconfermare con la sua corposa presenza e struttura l'accusa di associazione per delinquere che grava sul gruppo Liggio.

Con un imponente schieramento di carabinieri, la terza sezione del tribunale guidata dal presidente Salvini, è giunta stamane alle 11 alla cascina dei Taormina nella cui cella sotterranea vennero tenuti prigionieri Rossi di Montelera e Pietro Torielli.

Schiacciante a carico del gruppo Liggio, impersonato in questo caso dai carcerieri Taormina, è risultata anche una serie di circostanze tra il 12 e il 14 marzo 1974 Francesco e Giuseppe Taormina vennero imprigionati, dopo una prima ispezione infruttuosa alla loro cascina, per detenzione di armi. A Rossi di Montelera accudì una terza persona che si preoccupò di fornire una razione di pane sufficiente per più giorni. E' evidente che il gruppo familiare Taormina doveva essere per forza di cose, tutto coinvolto nel sequestro, tanto che potè contare su di una terza persona.

L'argomentazione, stringente e inoppugnabile svolta nella sentenza del giudice istruttore Giuliano Turone, si aggiunge così ai dati di fatto.

Non per nulla il tribunale, che si è calato, insieme ai giornalisti, nell'angusto spazio della cella sotterranea, ha respinto, come irrilevanti, tutta una serie di richieste presentate dalla difesa Taormina tendenti a fare compiere misurazioni della cella e della circonferenza corporea degli imputati. Giornalisti e giudici di varie dimensioni si sono calati agevolmente nella cella: a tutti è balzata agli occhi la preordinazione, a fine del sequestro, delle strutture scoperte dalla Guardia di finanza

Maurizio Michelini

Due morti in Calabria per la «guerra» mafiosa

CATANZARO, 18

Altri due morti nella sempre più spaventosa faida mafiosa di Cimina, sull'Aspromonte.

Le vittime sono i fratelli Michele e Luigi Tassone, rispettivamente di 53 e 49 anni, braccianti, fulminati a lupara in contrada Scalelli, verso le 15 di oggi. I killers hanno fatto fuoco nascosti dietro un cespuglio e colpendo alla testa le vittime designate.

Il conto di questa orrenda guerra tra due cosche mafiose di Polifroni-Franco, da una parte, e i Barillaro, dall'altra) sale così a 19 morti, 8 dei quali dal gennaio di quest'anno ad oggi.

Nuovi elementi per l'Inquirente

«100 pagine il carteggio Lockheed-Lefebvre

Delle seimila pagine giunte dagli USA e che costituiscono il secondo dossier sullo affare Lockheed ve ne sono un centinaio (lo ha ammesso anche il relatore DC Codacci Pisanelli) che ad un primo esame non solo sono rilevanti ai fini dell'indagine ma possono risolvere alcuni degli interrogativi principali sull'iter seguito dalla maxi-bustarella e sui destinatari delle tangenti.

Tra questi cento documenti vi sono circa 40 fotocopie di lettere rappresentanti il carteggio tra la società di costruzioni aeree statunitense e il suo uomo in Italia, il professor Antonio Lefebvre. Queste lettere possono contenere delle indicazioni precise: si tratta, ora, di tradurle, visto che come tutti gli altri documenti sono scritte in inglese, e poi dovranno essere inserite nel mosaico della ricostruzione delle varie fasi della trattativa per gli Hercules.

Ma non ci vorrà molto tempo. E' chiaro, come ha sottolineato il compagno Ugo Spagnoli, uno dei vice presidenti della commissione, che a questo punto bisogna fare delle scelte, bisogna cioè individuare quali sono i documenti che interessano immediatamente e utilizzarli. Spagnoli, incontrandosi ieri brevemente con i giornalisti, prima di entrare nella saletta dove si svolgono i lavori della commissione parlamentare, ha ribadito due concetti fondamentali.

Primo: vi è chi dice che la grande messe di carte trasmessa dagli USA costringe la commissione a rallentare il ritmo dei lavori e che la ipotesi di un viaggio a Washington prima della data delle elezioni si allontana sempre più.

In proposito bisogna dire subito che ci troviamo di fronte a tesi pretestuose che corrono sul filo di una volontà insabbiatrice. Di fronte alla documentazione americana la commissione ha varie possibilità: incrementare il numero dei traduttori, scegliere gli atti che ritiene debbano essere esaminati con più urgenza e far tradurre prima di tutti questi.

In ogni caso non è affatto vero, ha detto Spagnoli, che il viaggio negli Stati Uniti è subordinato alla lettura di tutto il dossier. La commissione deve andare al più presto a Washington perchè evidentemente solo nella capitale statunitense sarà possibile raccogliere ulteriori indispensabili elementi di prova. Chi sceglie un'altra strada evidentemente adotta una tecnica che è vicina all'insabbiamento.

L'altro punto sul quale Spagnoli ha insistito, prima di entrare nell'aula dell'inquirente dove da dieci minuti (per la precisione dalle 16,50) il ministro Bonifacio e il suo capo gabinetto Brancaccio stavano sigiando e timbrando i fogli giunti dagli USA, è stato quello della assoluta necessità che sui lavori venga mantenuto il più stretto riserbo. Infatti è bene ricordare che le autorità americane hanno subordinato la loro collaborazione al segreto più stretto sui documenti inviati in Italia. Di conseguenza è chiaro che ogni illazione, ogni rivelazione potrebbe rendere inefficaci tutti gli sforzi per giungere alla verità. Ci può essere chi proprio questo vuole ottenere con la strategia, appunto, delle rivelazioni. Bisogna essere estremamente chiari e precisi denunciando questi tentativi. Qualche tempo fa furono le interpretazioni su Antelope Cobbler, ora sono quelle su Pun e su una nuova sigla, Primerose: l'obiettivo è sempre lo stesso.

E invece occorre, con serietà e decisione, fare luce su tutta la faccenda. Spiragli di verità potranno aprirsi anche al di fuori dell'attività dell'Inquirente, ad esempio nel processo che si apre questa mattina e che vede querelante l'ex ministro della difesa socialdemocratico Tanassi e i giornali «Paese Sera» e «Messaggero». L'ex ministro si è sentito diffamato dalla rivelazione che egli era uno dei sospettati principali nella ricerca sui beneficiari delle tangenti Lockheed. Ora ci sarà il processo e può darsi che alcuni atti, alcuni documenti vengano fuori ugualmente. E sicuramente tutto ciò sarà positivo. Ma certo una cosa è l'attività della magistratura e altra sono le illazioni e le rivelazioni giornalistiche soprattutto in questo momento molto delicato dell'inchiesta.

Paolo Gambescia

ALLA COMMISSIONE DI VIGILANZA

Oggi riesame delle direttive RAI-TV

Precisazioni del compagno sen. Canetti sulle polemiche a Tribuna elettorale

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV si riunirà oggi a Montecitorio per riesaminare le direttive da essa decise il 7 maggio scorso relativamente alle trasmissioni radiotelevisive durante la campagna elettorale (*Tribuna elettorale* e disposizioni in merito alle trasmissioni informative), che hanno suscitato in questi giorni obiezioni ed anche polemiche spesso esasperate.

In mattinata, l'ufficio di presidenza della Commissione ascolterà il presidente della RAI Finocchiaro, il vice presidente Orsello ed il direttore dell'azienda radiotelevisiva Principe.

Ieri, il compagno sen. Nedo Canetti, membro della Commissione di vigilanza, riferendosi alle polemiche insorte a proposito della regolamentazione della *Tribuna elettorale*, soprattutto per quanto riguarda i tempi di trasmissione e la successione dei partiti ammessi, ha precisato, in una dichiarazione, che «i parlamentari comunisti hanno sostenuto in Ufficio di presidenza che per almeno una delle trasmissioni — quella autogestita dai partiti — si adottasse il sorteggio per l'ordine di successione anziché seguire la prassi, del resto consolidata, di procedere dalle formazioni minori a quelle maggiori, che la differenza tra i tempi minimi e massimi nelle trasmissioni proporzionali fosse ridotta (e così fu poi deciso) e che potessero accedere alla *Tribuna* rappresentanti di partiti che presentino liste in due terzi delle circoscrizioni; della Camera o dei Collegi senatoriali (l'accoglimento di questa proposta anziché di quella da altri avanzata e secondo la quale avrebbero dovuto essere ammessi solo i partiti che presentino liste in due terzi delle circoscrizioni della Camera e dei collegi senatoriali — ci fu molta discussione per sostituire con la *o* la *e* iniziale — permetterà agli esponenti del partito radicale e di altre formazioni cosiddette «extraparlamentari» di partecipare alla *Tribuna*). Già il compagno Trivelli, su *l'Unità* di domenica scorsa, ha precisato quale è la nostra linea su questi problemi e la nostra disposizione a ridiscuterne. Voglio però ricordare, per l'esattezza, nel momento in cui il PCI sembra stia diventando per qualcuno il bersaglio principale della polemica, quasi che in Commissione avessimo assunto una condotta chiusa e prevaricatrice, quanto è stato da noi proposto».

Primo successo delle Confederazioni sindacali

Scuola: raggiunta l'intesa, revocato lo sciopero del 21

Proseguiranno le riunioni sul contratto da firmarsi dopo il 20 giugno - I sindacati autonomi rinviano a venerdì la decisione sul blocco degli scrutini

La fine dell'anno scolastico dovrebbe svolgersi normalmente con scrutini ed esami nelle date già fissate dal ministero.

Questa, almeno, la prospettiva che appare oggi pressoché certa, dato che i sindacati confederali, che ieri mattina all'alba hanno raggiunto l'intesa col ministro della PI, hanno affermato in una dichiarazione congiunta CGIL, CISL, UIL: «Con l'intesa raggiunta si creano le premesse per una conclusione normale delle attività scolastiche dell'anno che giunge alla fine».

La revoca dello sciopero di venerdì prossimo — che era stato proclamato dai sindacati scuola delle Confederazioni — contribuisce a questa normalizzazione, mentre i risultati raggiunti nei colloqui ministero-Confederazioni hanno spuntato le armi dei sindacati autonomi. Il blocco degli scrutini e degli esami, infatti, anche se formalmente è ancora valido (lo SNALS ha dichiarato che qualsiasi decisione in merito sarà presa venerdì dal Comitato centrale dell'organizzazione), ha perso ormai qualsiasi credibilità dal punto di vista rivendicativo. «Qualcosa di positivo è stato raggiunto — ha dichiarato al termine dell'incontro col ministro il vice segretario dello SNALS, Nino Gallotta —. Non si registrano però ancora elementi determinanti per revocare il blocco». Evidentemente gli autonomi cercano di prendere tempo nel tentativo di «salvare la faccia», dopo essersi resi conto della vasta reazione negativa che la loro forma di lotta ha suscitato non solo fra genitori e studenti, ma anche fra larghi strati di docenti.

Da parte loro, i segretari confederali della CGIL, CISL, UIL — Marianetti, Crea e Muci — nella dichiarazione rilasciata al termine del loro incontro con Malfatti — dopo aver definito «forsennate» le minacce del blocco degli scrutini, hanno chiesto «al ministro di predisporre nella eventualità, le misure idonee a fronteggiare gli effetti che i promotori si sono proposti».

I risultati ottenuti dalle Confederazioni sono sostanzialmente soddisfacenti, in quanto offrono una risposta e una prospettiva ai motivi di maggior disagio della categoria.

Innanzitutto è stata accolta la rivendicazione che riguarda il personale non docente, rimasta finora insoddisfatta nonostante che l'accordo in proposito risalga al maggio scorso. In base a quanto è stato concordato dalle Confederazioni con Malfatti i non docenti riceveranno 23 mila lire in due tempi (1. luglio '76 e 1. luglio '77) attraverso un decreto presidenziale.

Per quanto concerne la decorrenza del nuovo contratto di categoria, è stato firmato un protocollo nel quale la sua decorrenza è fissata a partire dal 1. giugno, nonostante che il rinnovo del contratto stesso non potrà avvenire nei suoi termini definitivi che dopo le elezioni del 20 giugno. Altro elemento positivo dell'accordo è l'impegno preso dal ministero di utilizzare queste settimane che precedono il 20 giugno per verificare i «termini di ulteriori intese in ordine ai punti più qualificanti del nuovo contratto». In tal modo, se cioè attraverso i colloqui di questo periodo sindacati e ministero avranno raggiunto una serie di punti d'accordo, al nuovo governo spetterà solo il compito di ratificare l'intesa sul nuovo testo di contratto. D'altra parte il protocollo sottoscritto ieri garantisce appunto che, indipendentemente dalla data in cui verrà firmato il contratto, il personale della scuola godrà dei diritti ottenuti a partire dal 1. giugno.

I sindacati autonomi intanto proseguono la trattativa col ministro perché, secondo le loro affermazioni, intendono definire la sistemazione in ruolo del personale non docente, la corresponsione di un'indennità per lavoro straordinario, la definizione di uno strumento legislativo per le indennità funzionali ai capi d'istituto «ed un impegno del governo che ponga fine alle differenziazioni e discriminazioni nel trattamento economico del pubblico impiego».

m. m.

UN INTERVENTO NEL DIBATTITO SULLA RAI-TV

Dal compagno Stefano Gentiloni, del comitato di redazione del TG 2, riceviamo la seguente lettera.

Caro direttore,

non è per patriottismo di partito se intervenendo anch'io nel dibattito sulle controverse interpretazioni e valutazioni della delibera della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Radiotelevisione sottolineo innanzitutto come anche in questa occasione il PCI abbia dato prova di serietà nella coerente difesa di una scelta compiuta e insieme di apertura alla discussione e di disponibilità all'autocritica ove si rendesse necessaria. Quale contrasto con i penosi tatticismi di altri!

Se approvo il metodo seguito dal partito nella controversia, debbo dire francamente che disapprovo, ove fosse vera l'interpretazione più restrittiva della delibera, la scelta fatta dai compagni della commissione di vigilanza. In sostanza, se quella interpretazione fosse vera, il PCI insieme con tutti gli altri partiti intenderebbe sottrarre ai giornalisti radiotelevisivi l'informazione politica durante la campagna elettorale per affidarla agli uffici stampa e propaganda dei partiti sulla base di una rigida ripartizione dei tempi e di una rigida regolamentazione dei modi. Ai giornalisti radiotelevisivi non resterebbe al più che una funzione notarile. Per questo il comitato di redazione del TG 2 ha giudicato lesiva della funzione del giornalista quella delibera della commissione di vigilanza nella sua interpretazione restrittiva.

Il comitato di redazione del TG 2 l'ha giudicata anche contraddittoria perché limitando questo intervento al solo periodo elettorale con l'argomentazione che in questo tempo è più che mai necessaria l'imparzialità e la completezza dell'informazione, la commissione sembrava quasi accettare che completezza e imparzialità potessero essere violate in altri periodi. Logica vorrebbe che se si ritenesse che il modo migliore per garantire la completezza e l'imparzialità dell'informazione fosse limitare la funzione dei giornalisti radiotelevisivi per affidare la parte che ha più rilevanza politica agli uffici stampa e propaganda dei partiti questa limitazione non dovrebbe essere ristretta al solo periodo elettorale, ma valere sempre. Poiché poi le opinioni politiche dei radiotelespettatori si influenzano direttamente o indirettamente non sono con l'informazione di politica interna, ma anche con quella di politica estera, economica e sindacale, con la cronaca e persino con l'informazione sportiva, ne dovrebbe conseguire che tutta l'informazione dovrebbe essere gestita invece che dai giornalisti radiotelevisivi dagli uffici stampa e propaganda dei partiti.

Mi rendo conto che la possibile «reductio ad absurdum» non basta a cancellare le legittime preoccupazioni che hanno indotto i commissari comunisti ad approvare quella delibera: il compagno Trivelli ha chiarito queste preoccupazioni ricordando ai lettori dell'Unità i limiti posti all'attuazione della riforma della RAI dalla ben nota spartizione dei TG e dei GR tra democristiani da una parte e socialisti e socialdemocratici dall'altra.

Questa lottizzazione, caro direttore, è innegabile ed essa colpisce non solo i pochi giornalisti comunisti della RAI, ma anche gli stessi giornalisti di orientamento democristiano, o socialista che da questa lottizzazione vedono minacciata la loro autonomia professionale. Non mi sembra però giusto sostenere, come mi pare faccia il compagno Trivelli, che il modo migliore per combattere i danni che all'autonomia professionale dei giornalisti vengono dalla lottizzazione sia quello di negare del tutto questa autonomia affidando l'informazione politica agli uffici stampa e propaganda dei partiti.

Al contrario, poiché l'autonomia professionale dei giornalisti è l'unica concreta garanzia contro le conseguenze negative della lottizzazione, deve essere compito del PCI difenderla, anzi svilupparla, completando così il processo avviato dalla riforma.

Per fugare ogni possibile equivoco è essenziale però essere d'accordo su questo punto: l'autonomia dei giornalisti non è, come qualcuno sembra ancora credere, un problema della categoria, una richiesta di una corporazione che va ascoltata perché temuta, ma poiché l'autonomia è la condizione necessaria per una informazione completa e imparziale, l'autonomia dei giornalisti deve essere un problema di tutti, un problema della democrazia.

Con ciò non intendo negare ogni potere d'intervento e di indirizzo della commissione, e quindi del Parlamento e delle Regioni: massimi organismi rappresentativi. Garanzie sono necessarie proprio per i limiti posti al processo di riforma dalla lottizzazione voluta dai socialisti e democristiani: queste garanzie possono quindi articolarsi come rubriche di informazione elettorale e come tribune che assicurino agli elettori un minimo d'informazione. Garanzie devono anche essere offerte dal Parlamento e dalle Regioni attraverso il necessario intervento a posteriori contro palesi violazioni della completezza e dell'imparzialità dell'informazione. Ma non ci si può limitare, e non può limitarsi una forza rivoluzionaria come il PCI, a una visione restrittiva, garantista, e in ultima analisi perdente, dell'informazione radiotelevisiva.

Occorre al contrario operare per sviluppare l'informazione, renderla più completa, più rispondente alle richieste sempre più esigenti che vengono da un tessuto democratico così ricco e articolato come quello italiano; occorre perciò non mortificare, ma liberare l'autonomia dei giornalisti. Anche in questo caso il PCI deve dimostrare di essere la forza che con più coerenza delle altre fa della democrazia il terreno per l'avanzata della classe operaia e per il rinnovamento del Paese.

STEFANO GENTILONI

Le osservazioni e i rilievi del compagno Gentiloni sollevano problemi sui quali riteniamo si debba sviluppare un ampio dibattito. Possiamo, intanto, fare qualche precisazione: a) il testo della delibera della commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla Rai-TV ha indotto il consiglio di amministrazione dell'azienda a chiedere che siano chiariti alcuni punti da parte dell'organismo parlamentare. E questo al fine di poter attuare gli indirizzi volti a garantire «l'obiettività, l'imparzialità e la completezza» dell'informazione radiotelevisiva in campagna elettorale, facendo in modo che le trasmissioni non si traducano in propaganda di parte (come in qualche caso sta già accadendo) e che al tempo stesso non si leda la autonomia professionale dei giornalisti. L'iniziativa della RAI-TV ci sembra apprezzabile per il suo carattere costruttivo. Riteniamo che la commissione parlamentare debba accogliere tali giuste richieste e fugare gli equivoci che si sono potuti creare: b) non possiamo che essere d'accordo sull'osservazione che l'attuale struttura direttiva della Rai-TV, nata dalla «lottizzazione», non garantisce la libertà e l'autonomia professionale dei giornalisti. Bisogna però domandarsi se contro la lottizzazione non si poteva sviluppare, con il contributo determinante dei giornalisti, una battaglia più impegnata ed efficace; c) la questione del rapporto tra la informazione elettorale disciplinata direttamente dalla commissione parlamentare e il resto della programmazione radiotelevisiva non si presenta di facile soluzione. Mentre sono da escludere interventi burocratici esterni sul lavoro delle redazioni, può darsi che si debba inventare qualcosa di nuovo rispetto alle attuali formule della disciplina elettorale, in modo da promuovere ed assicurare una partecipazione attiva e responsabile degli stessi giornalisti della Rai-TV al fini di una corretta gestione dell'informazione.

D'altra parte ci sembra indispensabile arrivare quanto prima ad una soddisfacente definizione della condizione, del ruolo e dei compiti specifici del giornalista che opera in un servizio di informazione a carattere pubblico come la Rai-TV.

Assegnati i premi giornalistici «St. Vincent»

Premio giornalistico Saint Vincent alla memoria al presidente dell'Ordine dei giornalisti, Virgilio Lilli, recentemente scomparso. Gli altri premiati della 24.ma edizione del «St. Vincent»: Piero Biancucci, Alberto Cavallari, Piero Giorgianni, Pier Maria Paoletti, Gian Luigi Rondi, Nino Criscenti, Antonio Spinosa, Angelo Solmi, Cesare Castellotti, Gigi Marsico, Oscar Assanti, Igaro Lanza, Pietro Zanelli, Giuseppe Sabelli Fioretti, Piercesare Baretti e Aldo Pacor.

La consegna del premio giornalistico è avvenuta ieri mattina a Roma, presente il capo dello Stato che ha consegnato il riconoscimento per Lilli alla vedova signora Maria Sofia e alla figlia Laura. Hanno parlato anche il rappresentante della Regione valdostana, Milanesio; il presidente della giuria, Falvo; e il presidente della Federazione nazionale della stampa, Murialdi, il quale ha rilevato i progressi compiuti in questi anni verso un'informazione giornalistica più aperta e più completa.